

Bambin Gesù di Palidoro Bimbi usati come cavie? Affidata la perizia sull'operato di sei medici

Da un lato sei medici del Bambin Gesù che giurano di aver fatto solo il proprio dovere. Dall'altro venti e più ragazzi che accusano i medici stessi di averli usati come cavie, sperimentando su di loro, e a loro insaputa, nuovi farmaci. L'inchiesta della magistratura è ora approdata alla stretta della perizia, che dovrà appunto chiarire chi mente. Un'interrogazione del deputato verde Francesco Rutelli.

Bambini usati come «cavie» o soltanto un'ordinaria attività medico-chirurgica? La sorte di sei medici dell'ospedale Bambin Gesù di Palidoro, da anni sotto inchiesta con l'accusa di lesioni gravissime, è legata a questo e ad altri quesiti posti dal giudice per le indagini preliminari, De Tomassi, ad un collegio di periti. Sul banco degli imputati siedono il professor Elio Ascani e cinque medici della sua équipe. Ad accusarli sono decine di pazienti, ufficialmente rappresentati dall'Associazione «Volare», che hanno presentato altrettante denunce, alcune delle quali supportate da perizie medico legali, per i danni che avrebbero subito durante gli interventi di ortopedia ai quali furono sottoposti. L'accusa, insomma, è che i medici abbiano approfittato delle gravi condizioni dei piccoli pazienti per sperimentare su di loro, e a loro insaputa, nuovi farmaci. Sulla vicenda, il deputato verde Francesco Rutelli ha presentato un'interrogazione ai ministri della Sanità, De Lorenzo, e di Grazia e Giustizia, Martelli.

Ora, l'inchiesta della magistratura, condotta dal sostituto procuratore Vittorio Paraggio, si presenta tutt'altro che semplice. Perché le direzioni sanitarie degli ospedali Bambin Gesù di Roma e di Palidoro,

che dipendono dal Vaticano, si rifiutano di consegnare alla magistratura le cartelle cliniche dei pazienti appellandosi al principio dell'extraterritorialità, costringendo così i magistrati stessi ad attivare i canali diplomatici per ottenere la necessaria documentazione. Eppure, ed è questo uno dei punti centrali dell'interrogazione di Rutelli, questi stessi ospedali nell'85 hanno ottenuto il riconoscimento di Istituti di ricerca scientifica italiani. Il che contrasta, ufficialmente, con l'appello all'extraterritorialità di cui sopra e con i notevoli finanziamenti pubblici che tali strutture ricevono dallo stato italiano.

Il gip, dunque, ha affidato ai periti il compito di chiarire alcuni elementi cardine dell'inchiesta. Oltre al quesito già citato, i periti dovranno accertare se nell'attività dei medici emergano profili di imperizia, di imprudenza, di negligenza. Ed inoltre, se in conseguenza dell'attività dei medici, le parti offese abbiano riportato lesioni o malattie o ancora indebolimento degli organi, e in caso positivo dovranno descrivere entità e durata. Il risultato della perizia, alla quale parteciperanno anche consulenti di parte del pubblico ministero e degli indagati, dovrà essere consegnato il 23 febbraio del prossimo anno.

Allarme nel Lazio: aumentati del 36% in un anno i casi conclamati Aids, 500 malati in più

Sale l'allarme Aids nel Lazio con 512 casi nuovi nel 1992 (36% in più rispetto all'anno scorso) mentre il Comune e la Regione restano a guardare. È l'accusa di Paolo Guerra, consigliere regionale antiproibizionista che sottolinea «l'assoluta e colpevole mancanza di prevenzione da parte delle istituzioni». Il professor Aiuti: «Un aumento che ci aspettavamo». Il primo dicembre, giornata mondiale sull'Aids.

I casi di Aids aumentano terribilmente, ben 512 in più negli ultimi dodici mesi. E aumentano nel disinteresse totale di Comune e Regione. È l'accusa del consigliere regionale antiproibizionista Paolo Guerra che, a un mese dalla giornata mondiale sull'Aids (primo dicembre) sottolinea come a Roma e nel Lazio, i casi accertati della malattia siano passati

dai 1399 del settembre 91 al 1911 dello stesso mese del '92, ben il 36% in più. Soli nel loro atroce destino, soli nell'assistenza. Secondo il consigliere «512 nuovi malati sono in gran parte tossicodipendenti e purtroppo cancellati anche il triste primato assoluto del 1991 nel quale furono registrati 439 nuovi casi». E la colpa è delle istituzioni, Re-

gione e Comune in primis «per la assoluta e colpevole mancanza di prevenzione sul territorio». Ma è veramente da imputare a questo il motivo del diffondersi della malattia? Anche se la situazione è allarmante, per il professor Ferdinando Aiuti, primario e ordinario di immunologia clinica alla Sapienza, i nuovi malati di Aids erano previsti. «E i nuovi casi - ha spiegato - si riferiscono a persone che sono state infettate almeno sette anni fa. È vero, invece, che ci sono tanti nuovi episodi di persone sieropositive e a loro è certamente mancata una campagna di prevenzione adeguata». «Però - ha aggiunto Aiuti - è difficile sapere quanti sono, perché non c'è una nota obbligatoria. Le cifre sono comunque vicine a quelle di chi contrae il virus dell'Aids, circa 500 nuovi casi all'anno».

Per Aiuti, comunque, «almeno il 20, 25% delle persone che si ammalano di Aids, hanno contratto il virus attraverso i rapporti sessuali». La latitanza di Comune e Regione, comunque, per Guerra non si ferma solo alla prevenzione. «Sulla distribuzione delle siringhe sterili - denuncia il consigliere antiproibizionista - nonostante le delibere approvate, non si riesce ancora a varare l'installazione dei distributori automatici. Senza contare che nel Lazio esiste una sola unità di strada, Villa Maraini, che spieghi ai tossicodipendenti come non ammalarsi di Aids». «Non solo - spiega Guerra - ma la Regione non riesce a dare la via neanche alla distribuzione gratuita di integratori proteici per prolungare la vita ai malati di Aids, nonostante una legge fatta approvare dagli antiproibizionisti nove

mesi fa, unitamente a precisi provvedimenti contro la stessa malattia nelle carceri». «I 600 milioni complessivi previsti da queste ultime due leggi - è la conclusione di Guerra - sono addirittura scomparsi dalla proposta di assestamento di bilancio in discussione alla regione». Precisa il professor Aiuti: «Non sono amico dell'istituzione regionale, però va ricordato che la Caritas e la cooperativa Osa, convenzionate con la regione, hanno dato vita a case-alloggio che, nei casi meno gravi, funzionano bene. Invece, è verissimo che mancano i posti letto in ospedale e che il Policlinico Umberto primo non può spendere i 580 milioni già impegnati e utilizzabili per questa emergenza, perché c'è un veto dell'osservatorio epidemiologico regionale». □A.7.



Divieti anti-trans Al Flaminio notti off-limits?

Fa discutere la proposta del presidente della seconda circoscrizione, il socialista Roberto Alagna, che vorrebbe dare vita ad una ordinanza anti-vidios SI, contro i transessuali che ogni sera popolano il Flaminio, Alagna propone un'isola pedonale notturna al villaggio Olimpico. «Una follia!» ha commentato Enzo Forcella, assessore alla Trasparenza in Campidoglio «non si può dividere la città in ghetti e zone franche». «Un provvedimento più che giustificato» è invece il

parere del consigliere circoscrizionale del Pds, Claudio Ceino che aggiunge: «Non è una crociata contro i transessuali: la gente che abita in quella zona è disperata». E il sindaco cosa ne pensa? Per lui risponde il gabinetto: «Una eventuale ordinanza è competenza del presidente della circoscrizione». Anche i verdi sono d'accordo sul provvedimento, che è ancora in via di definizione. «Lasciare le cose come stanno, significa non prendersi le proprie responsabilità».



Una boccata d'ossigeno

Un tempo porto naturale per il carico dei prodotti di bosco, oggi pittoresco angolo del parco dell'Uccellina, **Cala di Forme** è la meta dell'escursione organizzata per domenica prossima da **La Montagna Iniziativa**. Un piacevole percorso - lungo una scarpata rocciosa tra i monti del parco e la piana sabbiosa di Portovecchio - quindi una fitta macchia che conduce alla Cala. Narra la leggenda che la bella Margherita di Nanni Marsili, signora della zona, avesse scelto l'insenatura per le sue solitarie passeggiate: un giorno però venne rapita dai Saraceni guidati da Barbarossa. Condotta dal Gran Solimano, divenne la sua favorita e la donna più potente dell'Oriente. Informazioni e prenotazioni in via Marcantonio Colonna, 44 - Tel. 32.16.804 - 32.16.656. Dalla Marmara in Abruzzo ma sempre in un parco: gli **Escursionisti verdi** per domenica 25 ottobre hanno scelto l'itinerario che da **Vallone Capo d'acqua** conduce a **Monte Serrone** passando per **Vallone Carbonara**. Lungo il percorso si estende la **laggetta più interessante del versante laziale del parco**, mentre dal sottile crinale roccioso che sale fino al Serrone (metri 1974) si gode uno stupendo panorama sulla nostra regione. Per partecipare a questa gita chiamare il 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20) oppure l'82.27.33 (segreteria telefonica in funzione 24 ore). Lo stesso gruppo ha inoltre organizzato un pullman per partecipare alla marcia della pace **Perugia-Assisi** che si terrà la prima domenica di novembre. Gli interessati devono prenotarsi per tempo. Con il **Sentiero degli elfi** per conoscere le cascate di **Castel San Giuliano**. Siamo sull'itinerario che dal lago di Bracciano conduce a Cerveteri, in una zona poco frequentata e ricca di acqua. Le due cascate principali offrono un suggestivo colpo d'occhio e lungo il percorso è tutto un susseguirsi di interessanti panorami. Alla bellezza dei luoghi si aggiunge la grandiosità dei resti etruschi come la **Via degli Inferi** e la necropoli della **Banditaccia**. Ulteriori informazioni chiamando i numeri 48.70.824 - 83.20.876 (merc. giov. ven. dalle 16.30 alle 19.30). Due gli appuntamenti del **Grespol** un'escursione al lago della **Duchessa** (martedì 27 ottobre) e un trekking alle **Cinque Terre** (23-24-25 ottobre). Il primo, una gita di sei ore di percorrenza si snoderà dal Valico delle Chiesole per la **Valle d'Asina** - Campolongo - Passo Ginepri: facile ma faticosa (rivolgerti a Maurizio Taborni - tel. 88.80.308). Nel suggestivo paesaggio della costa ligure, il trekking per il week-end: un sentiero che si snoda tra gli scogli del mare e i vigneti del famoso «Scacchetra». (Rivolgerti a Paola Papini - tel. 32.51.711). Appartiene alla serie «Sottosopra» (alla scoperta delle meraviglie del sottosuolo oltre che della superficie) la gita organizzata per domenica prossima da **Sentiero verde**: la meta è quella della **Grotta del Bamboccio** (Monte Caciume - Patrica). Una cavità di breve sviluppo ma ricca di concrezioni e abitata da una rara specie di pipistrelli, da conoscere insieme al cono appuntito del Caciume. Rivolgerti ad Antonio Citi - tel. 72.36.953.



SUCCEDE A...

Da oggi al palazzo delle Esposizioni un laboratorio su Welles Nel labirinto con Orson

Parte oggi, al palazzo delle Esposizioni, «Découpage». Quasi un laboratorio per orientarsi nel labirinto del cinema di Orson Welles tra manipolazioni, copie perdute e ritrovate, progetti mai portati a termine. Una serie di inediti (*The Deep*, *The other side of the wind*, *The dreamers*), la versione integrale del *Macbeth*, e una serata che mette a confronto l'*Otello* che conosciamo e la copia appena restaurata.

CRISTIANA PATERNO

È se fosse l'anno di Welles? L'idea non è del tutto peregrina. Sta per arrivare nelle sale l'*Otello* restaurato da Julian Schlossberg a quarant'anni dall'ultimo ciak. È in libreria negli Usa un ponderoso volume, *This is Orson Welles*, a cura di Jonathan Rosenbaum (che ha ripreso un lavoro iniziato da Peter Bogdanovich) e ricostruisce attraverso interviste e altri materiali la titanica attività cinematografica del-

l'autore di *Quarto potere*. E uscirà in primavera uno studio di Gherardo Casale, *Shakespeare secondo Orson Welles*, sui rapporti tra il drammaturgo inglese e il regista americano che, si dice, avesse imparato a leggere sulle pagine di Shakespeare e quando è morto lavorava a un copione da *Re Lear*. Nel mezzo diverse versioni del *Macbeth*, il citato *Otello* e *Chimes at Midnight*. Falsaff un collage da *Riccardo II*, *Enrico IV*,

Enrico V e *Le allegre comari di Windsor*. Per saperne di più, da oggi fino a domenica, al Palazzo delle Esposizioni, c'è «Découpage», un laboratorio (organizzato da Snci, Centro sperimentale, Raitre, Ente gestione cinema) sul cinema di Welles: grande scuola di manipolazione, riscrittura, sottrazione, montaggio e rimontaggio, tra bobine perdute e ritrovate, sceneggiature andate in fiamme, opere mai terminate.

Oggi alle 20 Enrico Ghezzi conduce una serata *Don Quixote* con originali e tagli inediti (spiegati dal montatore del film, mai finito, Mauro Bonanni) e due episodi di un programma tv, *Nella terra di don Chisciotte*, realizzato da Welles stesso. Domani la prima versione di *Mr. Arkadin* (*Rapporto confidenziale*) del '54-55. Sabato pomeriggio (alle 16) tre materiali inediti presentati

dal biografo Jonathan Rosenbaum: si tratta di *The Deep*, un giallo che ha ispirato anni dopo il remake di Philip Noyce, *Or 10 calma piatta*, tre settimane di riprese nel '69, a largo della costa dalmata, mai montato né distribuito. Poi *The dreamers*, girato a Hollywood tra il '78 e '85 (l'anno della sua morte) in casa della moglie Oja Kodar, e di cui resta un frammento di venti minuti a colori. Welles non riuscì mai a trovare i soldi per portare a termine il progetto, ispirato a racconti di Karen Blixen, in cui una grande cantante perde la voce e l'identità. *The other side of the wind*, infine, è conservato in tre frammenti montati con una tecnica di esasperato découpage (undici moviola a semicerchio). Nel cast ci sono anche John Huston e Peter Bogdanovich, ma non si riuscì mai a «chiudere» finanziariamente il progetto. Alle 20 un estratto da *Voodoo Macbeth*,

un filmato che documenta la prima regia teatrale di Welles, nel '36, in una produzione del Federal Theater ambientata ad Haiti e affidata ad attori creoli, e la versione integrale del *Macbeth* cinematografico (1947-48), in cui, tra l'altro, è reintegrato un piano sequenza di dieci minuti sull'assassinio di Duncan. Domenica mattina (alle 11) un incontro sulla presenza di Welles in Italia con Alessandro Tascia di Cutò, direttore di produzione per *Falstaff*, Roberto Perginiani, assistente al montaggio del *Processo*, Oberdan Troiani, direttore della fotografia per *Otello*, Flaminia Rigamonti Tascia, responsabile del casting, Mauro Bonanni, montatore, Maurizio Lucidi, montatore del *Don Quixote*. Chiude la rassegna (alle 20) una proiezione-confronto tra le due versioni dell'*Otello*, e un *Blob*-Welles a cura della redazione di Enrico Ghezzi.



Una scena da «Quarto potere» di Orson Welles

Una notte intera con la danza del Mahabharata

ROSSELLA BATTISTI

Venti di danza al Vascello, un teatro che dai suoi esordi si è dimostrato «sensibile» a questo settore. Adesso, però, l'interesse si concretizza con la promozione di un centro multimediale della danza contemporanea, un luogo d'incontri per la ricerca e lo studio, al quale parteciperanno nel corso del prossimo anno coreografi famosi e compagnie di livello internazionale. Ma, interazioni future a parte, un assaggio di stagione viene proposto anche in questi giorni, con la rassegna «La danza italiana» a partire da stasera e fino all'8 novembre.

Sotto un titolo-contenitore fin troppo abusato, figurano cinque compagnie, tutte proposte al contemporaneo ad eccezione del Teatro Tascabile di Bergamo che, in verità, propone qualcosa di molto poco italiano: le *Storie del Mahabharata* in stile Kathakali. Ne è interprete la compagnia indiana «Kerala Kathakali Sangam», ma la particolarità di questo allestimento consiste nelle due versioni che verranno proposte: la prima più breve - cioè adattata ai ritmi di uno spettacolo occidentale - (29 novembre), mentre la seconda replica (30 novembre) seguirà la rappresentazione tradizionale indiana dalla sera all'alba del giorno successivo. La versione classica, full night, viene proposta per la prima volta in Italia, con un certo coraggio, bisogna dire, anche se il pubblico - in particolare quello romano - ha avuto parecchie occasioni in passato di avvicinarsi all'epopea del Mahabharata, attraverso il film integrale di Peter Brook (durata sei ore) e numerose rappresentazioni proposte qua e là durante la stagione estiva.

Ad aprire il sipario stasera (replica fino al 25) è invece la compagnia sarda «Ballendi» diretta da Paola Leoni. È un piccolo gruppo di danzatori scelti, interpreti di coreografie costruite su loro misura da giovani coreografi emergenti. Una scelta simile a quella seguita dal Balletto di Toscana e non è

un caso che tra le «firme» nel repertorio dei due gruppi, ce ne sia una in comune: quella di Mauro Bigonzetti. Già danzatore di punta nell'Aterballetto, Bigonzetti si è affacciato luminosamente all'orizzonte della coreografia con alcune opere-prime ingegnose e ben architettate. Per «Ballendi» ha contribuito allo spettacolo *Traze* accanto a Enrica Palmieri, professionista piuttosto nota al pubblico romano (tra l'altro, è interprete proprio in questi giorni di performance al Vascello) e Marco Cantalupo, quasi ai suoi esordi coreografici.

Il secondo appuntamento è con Paola Rampono (27-29 ottobre), fuggevolmente ospite l'anno scorso del Palazzo delle Esposizioni, dove presentò una coreografia spigliolata e intensa di Tere O' Connor, *Four dead women live*, sullo sfondo suggestivo di lavori di Sandro Chia. La stessa coreografia compare anche nel cartellone del Vascello, integrata da un nuovo duetto con Alessandra Palma di Cesnola, *Lybra*, ispirato a testi dello scrittore portoghese Fernando Pessoa. Una novità è anche *Non vestitemi di bianco*, la coreografia presentata dalla compagnia «Pharamousse» dal 31 ottobre al 3 novembre. Il titolo s'ispira a un verso della *Fedra* di Racine, «bruciato da più fuochi di quanti mai ne accessi», e intorno all'idea dell'amore totale le autrici, Gloria Pomardi e Raffaella Mattioli, intessono ragioni coreografiche su passioni astratte e dolori amorosi.

Dal 5 all'8 novembre, infine, debutta a Roma uno dei lavori più recenti di Virgilio Sieni, *L'elisse*. Alla base della coreografia, spunti visionari tratti da Michelangelo Antonioni: due vele di nave che suggeriscono all'occhio dello spettatore una fuga prospettica di immagini e di scorie, una sorta di viaggio di Ulisse che il coreografo fa intraprendere ai suoi danzatori. Atmosfere, sensazioni e passaggi che richiamano l'opera del grande cineasta più per il décor che per la trama.

Splendide opere dell'artista esposte alla galleria «2Rc»

Francis Bacon, un malfattore regale

ENRICO GALLIAN

Tre splendide carte ad acquerello, acquatinta, punta-secca su lastra di rame di Francis Bacon: basterebbe questo dato tecnico e il nome dell'autore per far accorrere folle di ammiratori all'appuntamento espositivo. Ma non è tutto. Francis Bacon stava per morire, morire preda dell'azzardo, della scommessa, che scommetteva la sua fine. Non si credeva che il prodotto ultimo sia stato ottenuto coi prodotti naturali di quella tecnica. Anzi. Senza meno Bacon ha tentato l'azzardo del lucido da scarpe per alcuni toni di ocra scuro, la sabbia per accoppiare il nero sublimino a farlo diventare sotto presina-fero di vite. E poi, perché non, materiali antizidionali per eccellenza: la ruggine, lo spy di smalto bianco, il

contorno di un fondo di bicchiere per le rotule dei «personaggi» rappresentati, le frecce segnalatiche fatte diventare «mascherine» per indicare le parti anatomiche che gli interessavano. Bacon malfattore regale, scommetteva anche con le lastre quando con la punta-secca incideva sulla lastra. In fondo scopertamente azzardava nuovi segni per segnare il destino della figura mozza fino alla mutilazione divina del tronco quando fa poggiare la testa decapitata sugli addominali della mezza figura umana.

In mostra alla 2Rc (via de' Delfini 16, orario 10-13 e 16-20 esclusi festivi) sono collocate a muro anche le lastre. Divine. Semplicemente divine.

Si «sente» il segno che incide; si vedono i grassi delle dita delle mani la torsione effettuata dalla parte morbida e grassa, anzi grassoccia, del lardo della dell'incavo della mano; si vedono i segni pubblici, l'aggiustamento dello sguardo del personaggio presentato in lastra come se si trattasse di un ottico Cinquecentesco. E poi anche la concezione dello spazio dilatato che chiude in una scatola ottica, una camera oscura dove le membra anatomizzano lo schiacciamento della reclusione umana. Come Beckett quando descrive la «giornata» di Belacqua schiacciato dal peso dello spazio angusto dove è costretto a vivere. Autore di una chiusione forata voluta anche dai colori. Bacon non ha mai usato verdi, azzurri celestini per descrivere il «personaggio», semmai ha preferito

verdi acidi, ocra scura carinata dagli stracci imbevuti di colore.

Ecco un altro strumento di lavoro di Bacon: stracci per lavare a terra. Sublime «sindone» usata dal maestro, dal grande maestro che ebbe in vita il coraggio di dichiarare apertamente il proprio azzardo di autodidatta senza scuole o accademie di sorta: «...avrei potuto fare altre cose... sono un autodidatta dell'autodidatta. Anche in questo sono un autodidatta».

Apparentemente scorrendo la produzione precedente di Bacon sembra quasi che avesse trovato una propria «cifra», un proprio «modulo», sempre lo stesso. Bisogna tener conto che non è con questo tipo di prevenzione che bisogna osservare le opere di Bacon, ma

in maniera - difficile a farsi e a darsi - totalmente opposta, avendoci nel cuore e nella mente il gusto per il «brutto», il lordume, la feccia del corpo umano fatto diventare «bello» per maestria artistica. Parliamo chiaro Bacon era dotato, come pochi altri suoi coevi, di una tecnica di esecuzione, almeno sulle parti «umane» del viso e del corpo, quasi «digenetica» e quando insiste sugli zigomi, quando schiaccia coi stracci imbevuti il naso trattandolo come una protuberanza proibita, esecrescenza messa lì nel bel mezzo del grugno solo per essere deformata. Bacon poi raggiunge il sublime dell'orrendo nei piedi, perché devono poggiare a terra, perché devono essere liberi da qualsiasi ingombro paradisiaco e devono odorare solo di fetido terrigno.



Un'opera di Francis Bacon in mostra alla «2Rc»